

Le “risorse pittoriche” dei versi ovidiani.

1. Ov. met. 14, 301

verbaque dicuntur dictis contraria verbis
vengono pronunciate parole contrarie alle parole dette

Ennio, Ann. 582 Skutsch

pila retunduntur venientibus obvia pilis
i pili sono respinti dai pili che vengono scagliati contro

2. Hom. Il. 2, 494-501

Βοιωτῶν μὲν Πηνέλεως καὶ Λήϊτος ἦρχον
Ἄρκεσίλαός τε Προθοήνωρ τε Κλονίος τε, 495
οἳ θ' Ὑρίην ἐνέμοντο καὶ Αὐλίδα πετρήεσσαν
Σχοῖνόν τε Σκῶλόν τε πολύκνημόν τ' Ἐτεωνόν,
Θέσπειαν Γραῖάν τε καὶ εὐρύχορον Μυκαλησσόν,
οἳ τ' ἀμφ' Ἄρμ' ἐνέμοντο καὶ Εἰλέσιον καὶ Ἐρυθράς,
οἳ τ' Ἐλεῶν' εἶχον ἠδ' Ὕλην καὶ Πετεῶνα, 500
Ὅκαλέην Μεδεῶνά τ', ἐυκτίμενον πτολίεθρον.
Guidano i Beoti Peneleo e Leito,
Arcesilao, Protoenore e Clonio: 495
quelli che abitano Iria e la rocciosa Aulide,
Scheno, Scolo ed Eteono montuosa,
Tespia, Graia e la vasta città di Micalesso,
quelli che abitano attorno ad Arma, Ilesio, Eritre,
ed Eleone, Ile e Peteone, 500
Ocalea e Medeone, città ben costruita. (trad. di G. Paduano)

3. Ov. met. 2, 241-251

Nec sortita loco distantes flumina ripas
tuta manent: mediis Tanais fumavit in undis,
Peneosque senex Teuthranteusque Caicus
et celer Ismenos cum Phegiaco Erymantho
arsurusque iterum Xanthos flavusque Lycormas 245
quique recurvatis ludit Maeandros in undis
Mygdoniusque Melas et Taenarius Eurotas.
Arsit et Euphrates Babylonius, arsit Orontes
Thermodonque citus Gangesque et Phasis et Hister.
Aestuat Alpheos, ripae Spercheides ardent, 250
quodque suo Tagus amne vehit fluit ignibus aurum.
Neppure i fiumi che ebbero in sorte rive distanti
sono al sicuro; il Tanai fuma al centro delle onde,
e così il vecchio Peneo, il Caico che sta nel regno
di Teutrante, il rapido Ismeno e l'Erimanto che bagna Fegia,
lo Xanto destinato a bruciare un'altra volta, 245
il biondo Licorma, il Meandro che gode a ripiegare le acque,
il Mela migdonio e l'Eurota vicino al Tenaro.
Brucia anche l'Eufrate a Babilonia, brucia l'Oronte,
il rapido Termodonte, il Gange, il Fasi e l'Istro.
Ribolle l'Alfeo, bruciano le rive dello Spercheo, 250
scorre fuso dal fuoco l'oro che il Tago porta con la sua corrente. (trad. di G. Paduano)

4. Ov. Pont. 4, 10, 47-58

Huc Lycus, huc Sagaris Peniusque Hypanisque Calesque
inluit et crebro vertice tortus Halys
Partheniusque rapax et voluens saxa Cynapses
labitur et nullo tardior amne Tyras, 50
et tu, femineae Thermodon cognite turmae
et quondam Graiis Phasi petite viris,
cumque Borysthenio liquidissimus amne Dyraspes
et tacite peragens lene Melanthus iter,
quique duas terras, Asiam Cadmique sororem, 55
separat et cursus inter utramque facit,
innumerique alii, quos inter maximus omnis
cedere Danuvius se tibi, Nile, negat.

*Qui si immette il Lico, qui il Sagari e il Penio e l'Ipani e il Cale
e l'Ali contorto dai molti vortici,*

e il rapinoso Partenio e il Cinapse che scorre

travolgendo i massi e il Tira ben più veloce di alcun altro fiume

50

e tu, Termodonte, ben noto agli squadroni femminili,

e tu, Fasi, verso cui si diressero un giorno gli eroi della Grecia,

e il limpidissimo Dirapse, con la corrente del Boristene,

e il Melanto che compie in silenzio la sua via tranquilla,

e quello che divide le due terre, l'Asia e la sorella di Cadmo,

55

e conduce il suo corso tra entrambe,

e innumerevoli altri tra i quali il Danubio, il più grande fra tutti,

sostiene di non essere inferiore a te, Nilo.

5. Ov. met. 6, 412-421

Finitimi proceres coeunt, urbesque propinquae
oravere suos ire ad solacia reges,
Argosque et Sparte Pelopeiadesque Mycenae
et nondum torvae Calydon invisa Dianae 415
Orchomenosque ferax et nobilis aere Corinthus
Messeneque ferox Patraeque humilesque Cleonae
et Nelea Pylos neque adhuc Pittheia Troezen,
quaeque urbes aliae bimari clauduntur ab Isthmo
exteriusque sitae bimari spectantur ab Isthmo. 420

*Ecco arrivano i magnati vicini; le città confinanti
mandarono i loro re a recare conforto,*

Argo, Sparta, Micene, la città di Pelope,

Calidone non ancora odiosa alla tremenda Diana,

415

la fertile Orcomeno, Corinto famosa per il bronzo,

la fiera Messene, Patre, la bassa Cleone,

Pilo governata da Neleo, Trezene non ancora da Pitteo,

e le altre città racchiuse dall'istmo fra i due mari,

e quelle che si vedono sulla parte esterna dell'istmo. (trad. di G. Paduano)

420

6. Ov. met. 11, 194-200

Ultus abit Tmolo liquidumque per aera vectus
angustum citra pontum Nepheleidos Helles 195
Laomedonteis Letoius adstitit arvis.
Dextera Sigei, Rhoetei laeva profundi
ara Panomphaeo vetus est sacrata Tonanti;

inde novae primum moliri moenia Troiae
 Laomedonta videt ... 200
*Vendicato, il dio figlio di Latona lasciò il Tmolo
 e, passando per l'aria limpida, si fermò al di qua dello stretto
 di Elle figlia di Nefele, nella terra di Laomedonte.
 A destra del Sigeo, a sinistra del Reteo profondo,
 c'è un antico altare dedicato al dio tonante,
 signore degli oracoli. Di là vede Laomedonte
 iniziare a costruire le mura della nuova Troia ...* (trad. di G. Paduano) 200

7. Virgilio, *Aen.* 1, 7 *altae moenia Romae, le mura dell'alta Roma*; 33 *tantae molis erat Romanam condere gentem, tanto grande impresa era fondare la stirpe romana*; 366 *moenia surgentemque novae Karthaginis arcem, le mura della nuova Cartagine e la rocca nascente.*

8. *Ov. met.* 10, 256-260
 oscula dat reddique putat loquiturque tenetque
 et credit tactis digitos insidere membris
 et metuit, pressos veniat ne livor in artus,
 et modo blanditias adhibet, modo grata puellis
 munera fert illi ...
*La bacia e crede di essere a sua volta baciato,
 le parla, la tocca, e crede che le sue dita s'imprimano
 sulle membra che tocca, teme che restino lividi sugli arti che preme.
 Ora usa blandizie, ora aggiunge i regali che piacciono
 alle ragazze.* (trad. di G. Paduano)

9. *Ov. met.* 10, 280-284
 ut rediit, simulacra suae petit ille puellae
 incumbensque toro dedit oscula: visa tepere est;
 admovet os iterum, manibus quoque pectora temptat:
 temptatum mollescit ebur positoque rigore
 subsidit digitis ceditque.
*Tornato a casa, andò dalla statua della sua ragazza,
 si gettò sul letto a baciarla, e gli parve che si riscaldasse.
 Di nuovo la bacia, le tocca il petto,
 e l'avorio toccato s'ammorbidisce e lascia la sua durezza
 e cede alle dita.* (trad. di G. Paduano)

10. *Ov. met.* 3, 424-426
 cunctaque miratur, quibus est mirabilis ipse.
 Se cupit imprudens et qui probat ipse probatur,
 dumque petit petitur, pariterque accendit et ardet.
*Ammira tutto ciò che lo rende mirabile; senza saperlo,
 desidera se stesso, insieme loda ed è lodato,
 cerca ed è cercato, brucia e appicca il fuoco.* (trad. di G. Paduano)

11. *Ov. met.* 10, 317-318
 ex omnibus unum
 elige, Myrrha, virum – dum ne sit in omnibus unus.
 scegli fra tutti uno,
Mirra: purché non sia fra tutti quell'uno!

12. Ov. met. 3, 379-387

forte puer comitum seductus ab agmine fido
dixerat «ecquis adest?» et «adest» responderat Echo. 380

hic stupet, utque aciem partes dimittit in omnes,
voce «veni» magna clamat; vocat illa vocantem.
respicit et rursus nullo veniente «quid» inquit
«me fugis?» et totidem quot dixit verba recepit.

perstat et alternae deceptus imagine voci 385
«huc coeamus» ait, nullique libentius umquam
responsura sono «coeamus» rettulit Echo.

*Il ragazzo, trovandosi separato per caso dai suoi fedeli compagni,
gridò: «C'è qualcuno presente?», ed Eco rispose: «Presente». 380*

*Rimase stupito, e guardando da tutte le parti,
gridò: «Vieni!», e lei ripeté il suo richiamo.*

*Si guardò indietro e poi, giacché nessuno veniva,
«Perché mi sfuggi?», disse, e udì le stesse parole.*

*Si ferma allora e, ingannato dall'immagine della voce alterna, 385
«Riuniamoci!», disse, ed Eco, che non avrebbe risposto*

con più gioia a nessun altro suono, ripeté: «Uniamoci!». (trad. di G. Paduano)

13. Gaurada, *Antologia Planudea* 152

Ἄχῳ φίλα, μοῖσι συγκαταίνεσόν τι.—Τί;

Ἐρῶ κορίσκακ' ἄδέ μ' οὐ φιλεῖ.—Φιλεῖ.

Πρᾶξαι δ' ὁ καιρὸς καιρὸν οὐ φέρει.—Φέρει.

Τὺ τοίνυν αὐτᾶ λέξων ὡς ἐρῶ.—Ἐρῶ.

Καὶ πίστιν αὐτᾶ κερμάτων τὺ δός.—Τὺ δός.

Ἄχῳ, τί λοιπόν, ἢ πόθου τυχεῖν;—Τυχεῖν.

Oh Eco, compi le speranze fioche. — Che?

Io amo e innamorata non è lei. — È lei.

Ma l'occasione buona non si dà. — Si dà.

Che l'amo, dille, e mai la tradirò. — Dirò.

Un dono come pegno a lei tu da'. — Tu da'.

Il fine, dunque, lieto a me sarà? — Sarà. (trad. di F. M. Pontani)

14. Ov. am. 2, 11, 10

et gelidum Borean egelidumque Notum

Ov. ars 2, 24

semibovemque virum semivirumque bovem

Ov. her. 10, 101-102

nec tua mactasset nodoso stipite, Theseu,

ardua parte virum dextera, parte bovem.

*E la tua destra, levatasi in alto, non avesse, o Teseo, immolato con una clava nodosa colui che in parte era
uomo e in parte era toro. (trad. di G. Rosati)*

15. Ov. ars 2, 35-42

Possidet et terras et possidet aequora Minos:

nec tellus nostrae nec patet unda fugae.

Restat iter caeli: caelo temptabimus ire.

Da veniam coepto, Iuppiter alte, meo:

Non ego sidereas adfecto tangere sedes:

qua fugiam dominum, nulla, nisi ista, via est. 40

Per Stygia detur iter, Stygias transnabimus undas;

sunt mihi naturae iura novanda meae.

Padrone della terra è Minosse, e padrone del mare: 35

né la terra né l'acqua sono aperte alla fuga;

resta la via del cielo: tenteremo di andare per il cielo.

E tu persona, sommo Giove, la mia impresa.

No, non aspiro a raggiungere le dimore celesti:

ma per fuggire il tiranno c'è quest'unica via. 40

Se lo Stige offrì un passaggio, anche le onde stigie varcheremmo:

devo ormai sovvertire le leggi della mia natura. (trad. di E. Pianezzola)

16. *Ov. met. 8, 185-189*

«*terras licet*» inquit «*et undas*

obstruat, at caelum certe patet: ibimus illac!

Omnia possideat, non possidet aera Minos».

Dixit et ignotas animum dimittit in artes

naturamque novat.

... disse: «Anche se sbarra

la terra e le acque, mi resta aperto il cielo, e per là andremo.

Sarà padrone di tutto Minosse, ma non dell'aria».

Così disse, e rivolse il suo studio ad arti ignote,

e innovò la natura. (trad. di G. Paduano)

17. *Ov. met. 8, 117-118*

obstruximus orbem

terrarum, nobis ut Crete sola pateret.

mi sono chiusa

il mondo perché mi si aprisse la sola Creta! (trad. di G. Paduano)

18. *Ov. ars 2, 93-96*

At pater infelix, nec iam pater, "Icare!" clamat,

"Icare," clamat "ubi es, quoque sub axe volas?"

"Icare" clamabat, pinnas aspexit in undis.

Ossa tegit tellus: aequora nomen habent.

Il padre sventurato, non più padre ormai: «Icaro» grida,

«Icaro, dove sei, sotto quale cielo stai volando?».

«Icaro!», gridava, ma scorse le ali tra i flutti.

La terra ora ricopre le ossa, e il mare ne conserva il nome. (trad. di E. Pianezzola)

19. *Ov. met. 8, 231-234*

at pater infelix nec iam pater "Icare" dixit,

"Icare" dixit, "ubi es? Qua te regione requiram?"

"Icare" dicebat: pennas aspexit in undis

devovitque suas artes ...

Il povero padre, non più padre, chiamava «Icaro!»

«Icaro, dove sei? In che luogo cercarti?»

Diceva «Icaro», e vide le penne nell'acqua.

Maledisse la sua arte ... (trad. di G. Paduano)